

PARTITO DEMOCRATICO

Bersani o Renzi Chi è peggio?

di **Goffredo Bettini***

Non convince la discussione che si è svolta fino ad ora sulla forma del Pd. Come se il dilemma fosse tra i difensori del partito organizzato (la "ditta") e i fautori di uno "sciogliete le righe" in nome di un già appagante successo elettorale.

Invece la questione è ben diversa: come inventare una nuova forma-partito adatta ai tempi che ci stanno dinanzi. In questo senso, la cosiddetta "ditta" è stata il punto più basso della nostra parabola. Ha tradito il tentativo iniziale di rinnovamento del Pd; ha sviluppato ulteriormente la rete correntizia, rafforzando nei territori centinaia di notabili locali, alla ricerca di tessere la cui qualità si può ben immaginare; ha mortificato la vita degli organismi dirigenti, fino al punto di non discutere in direzione le quattro giravolte politiche che abbiamo compiuto dopo il voto nazionale: prima mai con Berlusconi, poi Marini presidente della Repubblica con l'assenso di Berlusconi, poi Prodi contro Berlusconi, poi un governo con Berlusconi.

Nonostante la presenza di migliaia di militanti meravigliosi, la "ditta" ha lasciato un Pd sfilacciato e senza anima.

Purtroppo, rispetto a ciò, Renzi (che ho sostenuto e sostengo per il suo progetto politico per nulla incoerente e fragile, semmai ambizioso e temerario) non ha dato per ora segni di

MAL DI CORRENTE

La "ditta" ha lasciato un Pd sfilacciato e senza anima. Purtroppo il premier, su questo, non ha dato segni di reale voglia di cambiamento

reale e ispirata voglia di cambiamento.

Il suo gruppo dirigente, impegnato sul tema, è sembrato cercare una sorta di compromesso tra la libertà di azione del leader legittimato dalle primarie e dallo storico voto europeo e il permanere di quella tradizionale geografia dei poteri saldamente in sella nelle varie regioni.

Il suo intervento, invece di muoversi su una linea di radicale discontinuità, si è limitato a giocare con i protagonisti di sempre, producendo in qualche caso anche il peggioramento della situazione e la legittimazione di ulteriori forme di aggregazione correntizia.

Nulla togliendo al valore delle singole persone, anche l'insieme della segreteria eletta appare al di sotto dell'esigenza politica di una svolta nel profilo e nell'organizzazione del Pd.

Di un partito nuovo, invece, c'è un bisogno urgente. Altrimenti il leader, nonostante il suo talento, sarà inevitabilmente sussumto in una dimensione autoreferenziale e, alla fine, si troverà più solo, indifeso e debole. E, per altro verso, la società continuerà a sentirsi abbandonata, estranea, non coltivata, desertificata. Tranne accendersi ogni tanto in lampi di grande consenso o di rivolta. Cosa fare? L'impegno è arduo e deve essere collettivo. Il passo fondamentale, tuttavia, è ripartire dal panorama umano e sociale dell'Italia di oggi: nuove ingiustizie, vissute in solitudine e da milioni di cittadini. Il partito deve andare a calcomania nelle pieghe di questa atomizzazione

dolorosa e silenziosa; con grande visione e con mano leggera.

VIA DUNQUE gli apparati delle correnti, le intercapedini burocratiche, le oligarchie che si autoconservano. E avanti, invece, le persone; alle quali non si può chiedere solo di fare propaganda, le feste dell'Unità, di prendere la tessera per votare ai congressi o di dare la preferenza alle elezioni. Occorre dare loro anche lo scettro della decisione politica. Decisione preparata dal confronto sulla rete, dalla produzione di idee delle aree politiche, ma che alla fin si realizza nell'*Agorà*; vale a dire nell'incontro, nella discussione e nella deliberazione delle persone chiamate ad assumersi insieme la propria responsabilità individuale.

Si discuta se queste persone debbano essere gli iscritti di un partito che per questa via ambisce a essere largo e aperto, oppure gli elettori aderenti a un albo delle primarie. Ma il sale della questione è ridare loro voce, riallacciando i fili spezzati. Verranno fuori conflitti? Passaggi difficili? Forse. Ma ne trarrà enorme forza il coraggio del leader e grande vantaggio la democrazia italiana.

*Eurodeputato Pd



Renzi durante una direzione del Pd. Sotto, Pier Luigi Bersani Ansa

